

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 29-30/06/2006

ARGOMENTI:

- Processo sistema calcio (2 articoli)
- Welfare
- Il "Der Spiegel" sugli italiani
- Bilancio consuntivo Coni
- Special Olympics European Youth Games dal 30 settembre al 5 ottobre
- Forum Terzo Settore su Dpef Governo
- Ong italiane su G8

Il processo si

Accolti 5 club come parte lesa: a tutti

ferma subito

i legali tre giorni per studiare le carte

di Alberto Dalla Palma

ROMA - Quaranta minuti di dibattito, due ore di Camera di Consiglio e poi il primo colpo di scena. Il Processo contro il calcio parte e si ferma subito per tre giorni. Lo ha deciso Cesare Ruperto, il nuovo presidente della Caf, accogliendo al dibattimento i club che si sono costituiti parte lesa: Brescia, Bologna, Treviso, Lecce e Messina scendono in campo ed entrano nella mischia con la speranza di sfruttare le eventuali condanne delle società messe sotto accusa da Francesco Saverio Borrelli e Stefano Palazzi. Juventus, Milan, Lazio e Fiorentina hanno cinque rivali in più ma intanto bisogna fare i conti con questo slittamento imprevisto. Tre giorni messi a disposizione di tutti i legali per studiare le deduzioni dei nuovi invitati al Processo e preparare le contro-mosse. Lunedì alle 9.30 si ripartirà. «E' saremo tutti più preparati, così andremo via molto veloci» ha detto Cesare Ruperto chiudendo la giornata più attesa.

Tre ore prima, in perfetto orario, il presidente della Caf aveva battezzato questo suo nuovo incarico con un breve discorso e un appello piuttosto divertente e colorito. «Buon lavoro a tutti, chi mi conosce sa chi sono e chi non mi conosce avrà il modo di farlo. Raccomando a tutti di non scivolare nella sommarietà» ha detto in avvio Cesare Ruperto, affiancato dagli altri cinque componenti della nuova Caf. Poi i primi confronti con gli avvocati: mancavano solo i fratelli Della Valle, Moggi, Giraudo e l'ad della Fiorentina Mencucci. Alle richieste di Bologna, Brescia, Messina, Lecce e Treviso si era opposto l'avvocato della Juventus Luigi Chiappero. «La diversità di questo processo rispetto a quelli del passato è la diversità dei criteri di ripescaggio, che non sono più automatici. Il comunicato 167/A dimostra che non esiste più l'automatismo di una volta perché i parametri di giudizio sono diversi: la classifica finale conta al 50%, i meriti sportivi al 25%, la

media degli spettatori un altro 25%. Occorre un mix per ottenere l'accesso al campionato di competenza quindi per me non sussistono gli interessi dei terzi» ha spiegato Chiappero, subito appoggiato dall'avvocato Bruni, che difende Sandro Mencucci. Poi altri legali hanno lamentato l'assenza di collegamento con la segreteria della Caf. «Avevamo chiesto i documenti per prepararci meglio e nessuno ci ha risposto, le difese sono state preparate in tempi ridotti» ha spiegato a Ruperto l'avvocato Scalise, difensore di Paolo Bergamo.

Il Procuratore Stefano Palazzi, prima di annunciare che avrà dei problemi a garantire la sua presenza il 6 luglio, aveva preso la parola per sottolineare che «la legge sull'accesso agli atti non è applicabile in questo procedimento». A quel punto il presidente della Caf, prima di chiudersi in Camera di Consiglio, ha usato toni decisi, quasi minacciosi, per chiedere collaborazione e tempi brevi. «Restiamo sul piano dell'opportunità e non scendiamo in quello della nullità, altrimenti cambia

**Bologna, Brescia
Lecce, Messina e
Treviso sperano di
sfruttare le condanne
dei club coinvolti**

**Ruperto, presidente
della Caf, vorrebbe
procedere spedito
però sono già
pronte altre istanze**

tutto. Dobbiamo collaborare e quindi voglio capire che cosa volete fare». Un messaggio in codice agli avvocati: l'ex presidente della Corte Costituzionale, 81 anni di energia e passione, ha scelto la strada della diplomazia decidendo di ammettere i cinque club che ritengono di essere parte lesa e di dare tre giorni (e mezzo) a tutti per studiare meglio le carte. Ma non farà più sconti a nessuno, anche se sono pronte altre ventitrenta eccezioni. «Le discuteremo lunedì, quando saremo tutti più preparati. Ma poi voleremo, interromperò il dibattito ogni ora e mezzo per una sigaretta, ma dovremo andare veloci». La sensazione è che il suo appello non verrà accolto: le altre istanze sono pronte. C'è chi contesterà le intercettazioni e la loro trascrizione, chi la composizione della Caf e chi il divieto di andare al Tar. Il commissario Rossi e Ruperto vorrebbero volare, gli imputati non hanno fretta: andare d'accordo non sarà facile.

L'UNITÀ

29/06/06

Moggi e il processo

dell'Olimpico

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

In un'orgia di telecamere a circuito chiuso e a colpi di stampa nazionale e internazionale in più centurie, con la prevedibile montagna di eccezioni degli avvocati difensori mirate sulla bontà o meno delle intercettazioni, sulla loro fedeltà, veridicità, interpretazione, riassunto carabinieri-scio ecc.

Nel ventre del paese e del sistema mediatico, invece, il maxiprocesso è già cominciato, e in modi almeno discutibili. Per esempio due sere fa, a «Ballarò», meritoriamente il giovane Floris (giovane per la materia: chissà che ricordo ha del processo nell'Aula bunker del Foro Italico, non per il terrorismo bensì per il calcio-scommesse del 1980 tirato fuori da chi scrive...) ha intervistato a secco Moggi. A secco, perché pur tra una lacrima e l'altra il buon Licio, attorno al quale ruota tutto lo scandalo e un maxigiudizio cui non sarà presente «essendo fuori ormai dal mondo del calcio», ha voluto restare da solo, in registrata, con l'intervistatore. Un lungo «inserto» più o meno piagnucoloso. Va benissimo. Come direbbe un Vespa al telefono, i programmi vanno tagliati sul tema e i personaggi che si riescono ad avere di volta in volta. Siamo sarti o caporali?

Questo permette anche di entrare analiticamente nelle sfere più difese dell'intervistato, subito prima della registrazione, lavorando sodo di psicologia: se Floris gli ha infatti domandato in un prezioso fuori onda che ne pensasse Moggi di Candela o di Mido, è evidente che lo ha fatto per penetrare meglio nella psiche moggiana e poi lavorarselo da par suo. Così ne è uscita fuori una conversazione densa di fatti, che stamani non potrà non orientare i giudici: penso a quando Moggi ha affermato ma ad occhi asciutti che «la Juventus sapeva tutto di quel che facevo, con Giraud e Bettega (alias la Triade, ndr), anche le virgole»,

oppure alla tirata su Berlusconi, Galliani, il Milan i diritti tv ecc.

Solo che a un certo punto il conduttore ha accennato senza troppo insistere con l'ospite «d'onore» alla Gea, la società dei «figli di», compreso Moggi jr. Solo accennato. Quasi ci fosse una sorta di franchigia, come nelle polizze d'assicurazione. Intendiamoci, può accadere. Anzi, per esempio con i politici accade e non di rado. Ma qui ci sono almeno un paio di distinguo da fare. Moggi non è certamente né un politico (incensurato, non mi riferivo qui agli altri...) né il killer Bilancia, ma neppure al momento è in odore di santità. Quindi far-

lo rientrare nella categoria degli uomini importanti ha un senso relativo all'attualità, e non assoluto.

Se gli si permette una pseudofranchigia sul versante della Gea, non incalzandolo (comprensibile la sofferenza del padre per il figlio implicato, ma resta il nodo di questo fenomenale «cartello» pallonaro che rappresentava falangi di persone e stringeva il sistema in un nodo scorsoio), si deve sapere che si sta amputando una porzione di verità o ricerca di verità preponderante nella comprensione dello scandalo. È il sistema della Gea ad aver applicato sulla superficie del pallone come una ulteriore pellicola di potere e di impunità trasversale trasmessa dai padri ai figli, e i cognomi famosi coinvolti, a partire uno per tutti da Geronzi, ne fanno fede. E per il sistema-Paese, non solo e non tanto per il siste-

ma-calcio. Se non lo dici, o non lo dici espressamente, o non esemplifichi la «moggità» di quest'area, non si capisce esattamente che cosa sia accaduto. E forse è grave.

Obiezione, del tipo delle eccezioni di oggi dei legali degli imputati...: ma se gli domando più insistentemente della Gea, quello magari la prende male, reagisce e se ne va, ed io mi perdo una gallina dalle uova (audience) d'oro. Che fare allora? Una mediazione accettabile tra il servizio da rendere e il prodotto da vendere (siamo alle radici del mestiere, teniamoci forte nel carotaggio del suolo professionale!!) po-

trebbe consistere nel timone del racconto: un racconto, fatto dal medesimo Floris, delle vicende della Gea. Esplicitando le cose, avrebbe potuto declinare una specie di «Lei, Moggi è venuto sotto franchigia, ma io debbo ai telespettatori tutti gli elementi possibili per capire, e quindi adesso ricostruisco tutta la vicenda Gea, Moggi o non Moggi, Carraro o non Carraro, Cragnotti, Tanzi e nobile prosapia compresa». Ma questo non è avvenuto.

Così, sempre nel ventre del paese e del sistema mediatico che purtroppo invece che trasmetterci la realtà pare quasi sostituirla, stiamo assistendo grazie a Moggiopoli a una sorta di «Sacra Rappresentazione». Gli imputati del maxiscandalo, personaggi e interpreti del reality più popolare in Italia cioè quello del pallone, vengono esibiti in continuazione e pressoché senza



CONTINUA

L'UNITÀ

29/06/06



SEGUE

guinzaglio professionale sul piccolo schermo. Tra presidenti, arbitri, dirigenti, designatori ecc., in queste settimane è parsa una sfilata di moda, nel senso più pregnante e preoccupante del sintagma: del resto, se per Dolce&Gabbana sulla passerella l'uomo è calciatore, come meravigliarsi che da Mentana più che da Floris, da Vespa oppure da Anna La Rosa sfilino serenamente e in libertà non condizionata i figurini che da oggi invece debbono rispondere a giudizio di una serie di reati intanto sportivi, che vanno a toccare la passione di milioni di italiani? Abbiamo visto e sentito una teoria di «nuovi mostri», autorizzati e anzi sollecitati ad occupare il suolo (etere) pubblico perché si vendono bene, nei due sensi, e non conta alcuna altra valutazione.

È questo muta in peggio il costume di tutti, e abitua a non fare distinzioni tra gli «oggetti» del video e il lavoro di chi questo video amministra per bravura, caso o subaltermità camerieresca. E nel caso del calcio appunto tutto questo, certamente non nuovo nel resto (cfr. il Bilancia di prima, o le Erike, gli Omar e la variegata umanità che da un pezzo ci viene normalmente mostrata e smerciata), è come sottolineato da un evidenziatore, quello della popolarità più immediata. Forse non c'è bisogno di aggiungere che il sistema dei nuovi mostri all'incanto va in direzione assolutamente opposta a quella di un'informazione corretta, tendenzialmente completa, in grado di seminare domande invece che suscitare una reazione appunto ventrale, da consumatori del peggio, da parte del pubblico.

Manca davvero poco, insomma, al pollice verso del Colosseo, nella piazza mediatica così trasformata nel banco di un «monstruoso» mercato che non guarda in faccia nessuno: esattamente il contrario di quello che -credo- si dovrebbe chiedere a giudici niente affatto ventrali da stamani al lavoro nel ventre -temo- molle dell'Olimpico.

www.olvierobeha.it

Il welfare? Diventa misto

DI ELIO BORGONOVÌ*

La società, cosiddetta «civile», per distinguerla da quella «istituzionale» o dell'«establishment economico», prende coscienza da un lato del rischio derivante da processi di «delega politica» che si sono trasformati o possono trasformarsi in vincoli e in riduzioni delle libertà individuali, dall'altro teme di perdere il governo e il controllo della scienza e, soprattutto, della tecnica, di cui diventerebbe succube. Si moltiplicano le analisi che evidenziano processi di sviluppo della scienza (conoscenza) e della tecnica-tecnologia (conoscenze applicate), il cui effetto principale sembra essere quello di produrre altra scienza e altra tecnica-tecnologia (qualificata come «più avanzata», secondo criteri autoreferenziali), senza che però si verifichi un ritorno in termini di benessere, di "stare bene" delle persone, singole o associate in gruppi.

Da qui il tentativo di elaborare un nuovo modello di welfare, non più centrato sul ruolo «dell'istituzione pubblica» (un modello quindi non statalista), ma nemmeno sui semplici meccanismi di autoregolazione del mercato (quindi non «mercataista» o «mercantilista», come qualcuno lo definisce). Un modello che, senza rinnegare l'apporto positivo della scienza e della tecnica (che consi-

È in libreria il secondo numero del 2006 di *Atlantide*, trimestrale della Fondazione per la Sussidiarietà presieduta da Giorgio Vittadini. Il fascicolo — sotto il titolo monografico «Welfare, liberi di scegliere» — raccoglie contributi di Pierpaolo Donati, Massimo Gaggi, Piero Micossi, Charles Murray, Marvin Olasky, Ignazio Musu, Luca Antonini, Dario Velo, Giuliano Cazzola; un faccia a faccia tra Roberto Formigoni e Francesco Rutelli; un forum con Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni e Guglielmo Epifani. Pubblichiamo di seguito un ampio stralcio dell'intervento di Elio Borgonovi su «Welfare, un modello da ripensare»

ste nella possibilità di fornire risposte reali alle esigenze materiali e immateriali delle persone), e dell'economia (che comporta l'aumento della produttività e la conseguente disponibilità di una maggiore quantità di beni), recuperi la capacità di governare e orientare il progresso a vantaggio non solo di pochi, ma di molti (aumentando sia il numero assoluto di persone, sia la quota della popolazione che beneficia del progresso economico). All'interno di tale nuovo modello è auspicabile che prevalgano queste caratteristiche:

- 1 l'autonomia decisionale delle persone deve essere rispettata e, se necessario, aiutata a manifestarsi nei suoi elementi positivi;
- 2 le scelte sulle priorità dei bisogni non devono essere concentrate in «organi» o poteri istituzionali pubblici forti, né in pochi rappresentanti dei poteri economici dominanti (regole antitrust): ciò garantisce il reale pluralismo delle scelte;
- 3 le misure e gli indicatori della

ricchezza devono essere sempre più anche di tipo qualitativo, integrando e completando quelli di tipo quantitativo, finora dominanti o quasi esclusivi.

Il nuovo modello può essere definito «welfare mix», «welfare sociale» o *well-being*, a seconda della volontà di sottolinearne alcuni aspetti peculiari. Tuttavia la sua caratteristica essenziale consiste nel fatto che il progresso della società e l'aumento della ricchezza ritornino a essere processi governati dai «valori della persona», dal rispetto della dignità di ognuno, dall'aiuto che i gruppi sociali sanno offrire agli individui in difficoltà, o che a volte usano la propria libertà a danno di se stessi; si tratta di un ritorno alla centralità della solidarietà sociale condivisa. Occorre andare verso un sistema in cui, con un mix diverso a seconda dei contesti sociali, culturali ed economici, come pure delle varie fasi storiche, vi sia un rapporto arti-

colato tra solidarietà individuale, solidarietà all'interno di gruppi sociali espressa volontariamente e, in ultimo, quando i problemi diventano troppo complessi e non sono affrontabili ai primi due livelli, solidarietà istituzionale garantita dall'intervento dello Stato.

Per rafforzare la solidarietà individuale occorre diffondere valori positivi nelle persone; per rafforzare la solidarietà di gruppi sociali auto-organizzati occorre costruire «reti sociali» che si attivano al momento del bisogno; per rafforzare la solidarietà istituzionale occorre infine definire un sistema di poche regole giuridiche, essenziali e universalmente condivise, che definiscono un intervento dello Stato capace di valorizzare e mettere in circolo tutte le energie della società.

Solo in questo modo sarà possibile sostituire a un welfare «statocentrico» un welfare della sussidiarietà, in cui tutti, o almeno la maggior parte degli individui possano esprimere i propri valori, le proprie concezioni di vita (laiche o religiose), le proprie libertà, sentendosi al tempo stesso garantiti dalla presenza di istituzioni non opprimenti né pervasive.

* Professore di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche, Università Bocconi

29/06/06

IL PARERE

Idem: «Quegli insulti, solo invidia»

«Tutta invidia». Josefa Idem, 41 anni, tedesca di nascita e ravennate per scelta, liquida così l'articolo di *Der Spiegel* che definisce gli italiani «unti», «mammoni», «esibizionisti» e perfino «forme di vita parassitaria». «Una caduta di stile che nasconde un po' di frustrazione», dice la Idem, che ha abbandonato («convinta») la Germania a 24 anni regalando alla canoa azzurra un fiume di medaglie, otto d'oro, quattro d'argento e dieci di bronzo fra Mondiali e Olimpiadi.

«I tedeschi sanno di essere precisi, organizzati, rigorosi. Insomma, un

po' pedanti. E gli italiani hanno quello che a loro manca: si godono la vita». Ma dietro la provocazione c'è anche un sano timore calcistico per quella che potrebbe essere la semifi-

nale del 4 luglio a Dortmund. «I tedeschi — conferma la Idem — hanno paura di incontrare gli azzurri, visti i precedenti. E così, per mettere le mani avanti, parlano di italiani "furbacchioni e fortunati". Ma so che i giocatori di Lippi sapranno trasformare queste invettive in energia positiva. Posso garantire che i tedeschi amano l'Italia e hanno molto rispetto per gli italiani. Ma quando ci sono in ballo i Mondiali, qualche colpo basso parte sempre». Parola di Josefa, l'unica tedesca che tiferà azzurri.

Federico Pistone

CORRIERE DELLO SPORT

29/06/06

► CONI

Coni Servizi, migliorano i conti

ROMA - L'Assemblea di Coni Servizi SpA ha approvato il bilancio consuntivo 2005. Utile operativo di 11,9 milioni di euro e utile ante imposte di 17,4 milioni. Diminuito l'indebitamento a 127 milioni a fine 2005 (-46%). L'andamento dei primi mesi del 2006 evidenzia un ulteriore calo dell'esposizione finanziaria: 97,1 milioni al 31 maggio. Forte impulso al piano di investimenti (12,7 milioni), in particolare per la riqualificazione dei centri di preparazione olimpica: Acquacetosa a Roma, Tirrenia, Formia e Schio.

In Italia 1.400 atleti con disabilità intellettiva provenienti da 55 paesi europei**Si svolgeranno a Roma dal 30 settembre al 5 ottobre prossimi gli "Special Olympics European Youth Games"**

ROMA - Mancano 90 giorni agli Special Olympics European Youth Games, appuntamento interamente dedicato a persone con disabilità intellettiva. I Giochi Europei della Gioventù per la prima volta porteranno a Roma oltre 1.400 Atleti con disabilità intellettiva provenienti da 55 Paesi Europei: "Get Ready to Play" lo slogan che accomuna l'organizzazione a tutti gli atleti. Afferma Alessandra Palazzotti Games Director European Youth Games: "Ormai siamo vicinissimi e i Giovani Atleti che parteciperanno, sono già in fermento". Nella capitale dal 30 settembre al 5 ottobre prossimi, presso gli impianti sportivi dell'"Acqua Acetosa, saranno ad attenderli 2.000 volontari, 20.000 studenti e tante iniziative straordinarie. L'ospitalità di 40 Città del Lazio, per vivere insieme momenti di grande italianità. La Torcia Olimpica, che, proveniente da Patrasso, Città Europea della Cultura, toccherà i Comuni ospitanti per arrivare il 30 settembre allo Stadio dei Marmi per la solenne Cerimonia di Apertura dei Giochi.

"Che io possa vincere, ma se non riuscissi, che io possa tentare con tutte le mie forze", è il giuramento degli Atleti di Special Olympics che verrà letto prima che il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, dichiari ufficialmente aperti gli European Youth Games. Da Roma Città Olimpica, Roma Città della Solidarietà, Roma Città veramente Speciale, partirà un messaggio per l'intero Continente: attraverso lo sport, le persone con disabilità mentale possono ottenere oltre che benefici per la salute e l'autostima, l'apprezzamento del mondo circostante, utile a favorirne la piena integrazione nella società. Sette le specialità ufficiali in programma, Atletica, Bocce, Bowling, Calcio Unificato, Ginnastica, Nuoto, Pallacanestro.



Linee guida del Dpef: il Forum del Terzo Settore incontra il Governo

Le due portavoci: "Condivisibili il percorso e gli obiettivi che il Governo ha illustrato per far ripartire sviluppo con attenzione ai percorsi di equità e solidarietà"

ROMA - "Sono per noi condivisibili il percorso e gli obiettivi che il Governo ha illustrato per far ripartire sviluppo, crescita e risanamento economico finanziario, con attenzione ai percorsi di equità e solidarietà". E' la dichiarazione Vilma Mazzocco e Maria Guidotti, portavoce del Forum del Terzo Settore all'uscita dall'incontro tra Governo e parti sociali per la presentazione delle linee guida del Dpef. "Riconosciamo come positivo che la convocazione del Forum del Terzo Settore, cui oggi aderiscono oltre 110 organizzazioni nazionali di rappresentanza, sia stata fatta congiuntamente a Sindacati e organizzazioni imprenditoriali dei diversi settori. - aggiungono - Ovviamente gli orientamenti programmatici indicati dal Governo dovranno incastonarsi in politiche economiche e sociali coerenti, alla definizione delle quali il Forum del Terzo Settore intende partecipare attivamente, nelle varie fasi di concertazione costruttiva, a partire dalle "forme di collaborazione tecnica" auspiccate dal ministro Padoa-Schioppa".



In vista del G8 di San Pietroburgo, le Ong italiane a colloquio con Prodi

L'incontro avrà luogo l'11 luglio; Marelli, presidente dell'Associazione Ong italiane, presente anche all'incontro tra Governo russo e rappresentanti della società civile

ROMA - In vista del summit del G8 di San Pietroburgo del 15-17 luglio prossimi, l'Associazione ONG Italiane, insieme ai rappresentanti di associazioni della società civile italiana (WWF, Azione Aiuto, Osservatorio italiano sull'Aids, Legambiente, Focsiv, Ucodep) ha incontrato ieri a Palazzo Chigi il Ministro Ragolini, rappresentante del governo italiano per il G8, al quale è stato presentato un documento di analisi e richieste al Governo italiano elaborato in base alla agenda russa del Vertice di luglio, centrata sui temi dell'energia, della formazione professionale, e delle pandemie, in particolare l'influenza aviaria.

Durante l'11 faccia a faccia è stato confermato dal Ministro Ragolini l'incontro della delegazione delle Ong presenti con il Presidente del consiglio Romano Prodi martedì 11 luglio prossimo, in cui verranno avanzate richieste e proposte al Governo italiano sugli impegni da assumere nei confronti del vertice.

Sergio Marelli, presidente dell'Associazione Ong italiane, sarà presente alle consultazioni del Civil G8 di Mosca del 3-4 luglio, l'incontro tra il Governo Russo e i rappresentanti della società civile degli otto paesi più industrializzati, in cui si discuteranno i temi individuati dal governo e quelli proposti dalle associazioni e dalle Ong internazionali.

"I Paesi del G8, - afferma Sergio Marelli - gli stessi che nel 2000 hanno firmato la Dichiarazione del Millennio, non possono parlare di sicurezza energetica, istruzione e malattie infettive, senza porre in primo piano il problema della lotta alla povertà, dell'accesso all'educazione primaria per tutti, dell'accesso universale ai servizi sanitari che non possono essere tralasciati in nome di contingenze e interessi particolari".

